

La giustizia riparativa come “giustizia del ritorno”

Maria Agnese Moro¹

Ci sono tante definizioni di giustizia riparativa, per me è “giustizia del ritorno”; la giustizia che consente il ritorno a una vita libera e piena per tutti coloro che hanno sperimentato l'orrore dell'irreparabile, per averlo causato o per averlo subito, e ne patiscono le conseguenze durature; scorie radioattive che occorre trattare, smaltire e disarmare perché non sfigurino più vite e persone.

Ho incontrato la giustizia riparativa nella antvigilia di Natale del 2009 con l'invito di padre Guido Bertagna, Claudia Mazzucato e Adolfo Ceretti a partecipare a un'esperienza di dialogo tra alcune persone colpite dalla lotta armata degli anni '70 e '80 e alcune persone che quella lotta l'avevano fatta, narrato poi ne “Il libro dell'incontro”.

L'irreparabile non si può riparare né curare.

Mio padre, ucciso, non torna; quella ragazza di 25 anni che ero non ricompare, e quei ragazzi che hanno organizzato morte o che hanno sparato non possono tornare a prima che ciò avvenisse. L'irreparabile può solo essere guardato negli occhi e preso per quello che è: appunto, irreparabile. Le sue scorie radioattive, invece, possono essere disarmate. Si nutrono di dolori atroci che nessuno ha voluto o saputo avvicinare. Dolori che, abbandonati a sé stessi, diventano silenzio, fantasmi, maschere, immobilità (quello che è stato non è un ricordo; succede di nuovo oggi, come allora, in un continuo presente), solitudine, sconfitta.

Come entra la giustizia riparativa in tutto questo? Con un invito (come quello di padre Guido); con l'offerta di un luogo libero (si entra se si vuole, si esce quando si vuole), riservato, rispettoso in cui poter incontrare, dire e ascoltare; con un accompagnamento discreto, esperto, “equiprossimo”, onesto. Per me è stato un luogo pieno di sorprese: l'umanità che non va perduta anche se l'hai

¹ *Intervento di Maria Agnese Moro al convegno di studio “Delitto, Castigo, perdono” organizzato dalla Fondazione “Il cortile dei gentili”, svoltosi presso la Corte di cassazione- Aula Magna il 22 novembre 2024*

fatta grossissima; il loro atroce dolore per aver fatto cose terribili pensando di fare il bene dei poveri e del mondo; la loro generosità (perché sottoporsi all'incontro con noi dopo aver scontato tutta la propria pena con tanti anni di carcere orrendo che non mi restituisce niente e aggiunge solo vergogna al mio dolore? Non devono più niente né a me né a nessuno, eppure sono qui a fare qualcosa di estremamente doloroso).

Sorpresa sono anche i loro visi anziani come il mio a dimostrazione che ciò che è avvenuto è sempre orrendo, ma non è oggi. E il passato lentamente va al suo posto, dietro di noi.

Sorpresa è poter rimproverare e raccontare chi era per me mio padre, ed essere ascoltata con dolore e rispetto; e poter ascoltare, con dolore e rispetto, le loro storie e il loro rammarico.

Sorpresa è scoprire persone e non fantasmi; è poter togliere a loro la maschera del mostro e a me quella della vittima e ritrovarsi persone, ferite, ma insieme. Sorpresa è scoprire che tutta la giustizia che mi serve per vivere è aver potuto spiegare loro che cosa mi hanno tolto e che quella persona a me così cara non era una funzione, ma un uomo come loro; e che loro lo hanno capito e gli dispiace. E che tutta la giustizia che a loro serve per vivere è essere ascoltati severamente, ma con rispetto e guardati come persone che hanno ancora tanto di buono e di importante da dare.

Sorpresa è poter riattraversare con loro i miei inferni e attraversare con loro i loro e portare quei pesi insieme.

Sorpresa è vederli disarmati e disarmarmi; e non dimenticare né annacquare nulla, ma volersi bene ed essere amici.

Tutto questo – e tanto altro – è ritorno a una vita memore, libera, sgombra. Non quella di prima, ma tua.

Non parla di questo l'articolo 27 della Costituzione quando dice che la pena serve alla rieducazione?

Ci si rieduca per tornare. Ma questo ritorno o è per tutti o non è per nessuno. Non posso tornare senza di loro, né loro possono tornare senza di me. E né loro né io possiamo tornare del tutto se non ci accogliete.